

Campanili e minareti? Salsicce e kebab?

Cittadinanza, popolo, nazione... fino a poco fa credevo di avere le idee chiare, ora invece tutto appare incerto, fumoso e queste parole chiave del nostro vivere civile mi sembrano quanto mai ambigue e sfuggenti. A spulciare i testi, esistono decine di definizioni, non univoche e qualche volta abbastanza discordanti, da perdersi dentro, perciò le faccio fuori tutte e mi incammino da sola. Cosa unisce la gente? Certamente le tradizioni, tipo le salsicce che faceva mia nonna, ma anche il viaggio di nozze a Venezia a vedere le gondole, o a Roma, per l'affaccio del Papa a San Pietro...già, il Papa, che da bambini ci sembrava veramente un dio in terra, tutto bianco e portato in trono fra la gente come una statua della processione... Ci sarebbero poi i vicini di casa, i compagni di scuola, le feste, le quattro stagioni (sono sicura che all'Equatore sarei molto infelice senza l'autunno con le foglie caduche, senza la nebbia *agl'irti colli*, o la neve che *'fiocca la neve fiocca'*) So che tutte queste cose appartengono a me come io a loro, e so che questa rassicurante tana non è merito mio, ma dei miei genitori, di mia nonna (quella delle 'salsicce') e di altre innumerevoli generazioni, indietro, 'chissàdove chissàdove'...Il mio prof Don Gabriele spiegava che per le trasformazioni sociali occorrono almeno cento anni, a dir poco, e questo spiega, tanto per entrare a gamba tesa in argomento, perché cittadini islamici nati in Europa, in Francia, in Inghilterra, in Germania, si siano ammantati della bandiera dell'Isis per massacrare, in vari attentati, i loro connazionali, che evidentemente percepivano come nemici giurati. (segue a p. 2)

da p. 1 - **Campanili e minareti? Salsicce e kebab?**

Questi terroristi si sentono europei o no? Nessuno può rispondere con certezza, ma sembrerebbe di no, rancorosi, poveri, abituati a vivere fra di loro, con scarse possibilità di integrarsi o, comunque, di vivere 'alla pari'. Quindi, oltre a nascere sullo stesso suolo, in realtà occorrono svariati, altri, requisiti per sentirsi francesi, italiani o tedeschi.

Nelle polemiche di questi giorni si cita sempre il quadretto idilliaco dei bambini alle elementari che giocano insieme, studiano, si affezionano, bianchi, gialli, neri, tutti uguali, tutti italiani, tutti insieme appassionatamente, e in effetti, è questo che noi tutti ci auguriamo, ma poi, a casa, la porta si chiude e ognuno torna al suo mondo. A parte le salsicce, temo, vietate, vedo che il vestiario, il tempo libero e, di maggior peso, la gestione del denaro, le scelte culturali, la libertà personale, religiosa, i contatti con gli altri, tutto è molto diverso, lontano e conflittuale, ed io non ho idea di come i contrasti inevitabili possano essere superati, perché spesso una posi-

zione esclude l'altra, e ci può essere un solo vincitore.

Eh, sì, la paura del diverso...abusata espressione che, neppure tanto velatamente, irride a chi la prova, quasi fosse un bambino davanti all'orco delle favole. Ebbene, perché non bisogna averla? L'orco non sarà quello di Pollicino, ma esiste e si chiama perdita della propria identità, strappo delle radici, non subito, certo, ma prima o poi, e allora si vedrà se i minareti ed i campanili potranno vivere fianco a fianco come già oggi le salsicce e il kebab.

Purtroppo la nostra civiltà sta cadendo a pezzi, a S.Croce di Firenze, a Pompei, nella sciatteria e sporcizia delle nostre città, ed oggi avremmo bisogno di risanare, oltre i monumenti, anche il nostro stile di vita, più che di aggiungerne altri.

Comunque le trasformazioni epocali avanzano, che ci piaccia o no, e magari porteranno linfa nuova che non vediamo ancora, io però mi permetto di essere scettica, d'altronde il mio mito privato non è mai stato l'avventurosa Rossella O'Hara, ma la bruttina, antiquata Melania Hamilton.

Lucia Melania Pompei